

Harvey Gantt, ex sindaco di Charlotte in gara per strappare il seggio a Jesse Helms ideologo della destra da 18 anni eletto senatore

Il candidato di colore si richiama alla politica di Jesse Jackson Per la prima volta il 6 novembre un liberal in campo nel vecchio Sud

# Duello elettorale in Carolina

## Un democratico nero sfida l'ultra reaganiano

Ve lo immaginereste un politico longevo tipo Andretti che resta fuori dal Parlamento perché in un collegio uninominale viene sconfitto da un Sessantotto moderato? È quel che in North Carolina rischia di succedere dopo diciotto anni di tenuta del seggio al Senato, a Jesse Helms, ideologo ultra della destra reaganiana, sfidato da un democratico nero che si dice ispirato da Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

Rambo, il fucile nell'armadio e la Bibbia sul comodino. Ma ancora non aveva mai perso la calma e l'humour. È uno che è capace di rispondere ad una donna che contesta la sua opposizione all'aborto anche per le vittime di violenza carnale che «cara mia signora, non è possibile restare incinte dopo uno stupro». Ma anche nei divi le cose più terribili non aveva mai perso i modi da gentileman all'antica. E invece l'altro giorno in campagna elettorale la calma l'ha proprio persa, ha prima concesso «un minuto» al microfono ad uno dei giovani che contestavano al suo comizio in cui questi gli aveva chiesto conto del perché, moralista come è quando si tratta di spendere soldi pubblici su opere

schlavi, magliani dai colonnati classici sul fronte, dove sono ai primi anni '70 in alcune città l'insegna di benvenuto ai turisti era firmata Ku Klux Klan, è un democratico nero, l'ex sindaco di Charlotte Harvey Gantt.

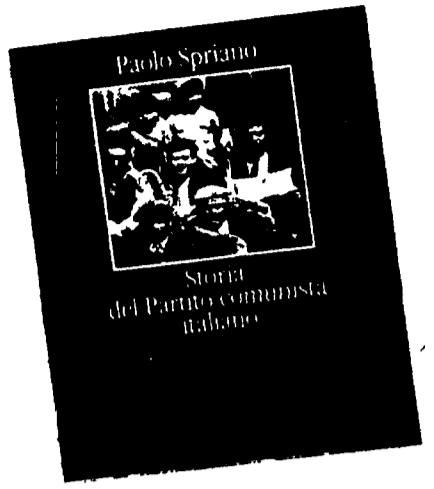
Accanto all'esito del referendum verde in California, il duello in Carolina del Nord è uno di quelli che maggiormente appassionano gli Americani in vista dell'appuntamento elettorale della prossima settimana. Nessun nero era mai riuscito non solo a farsi eleggere senatore in questo Stato del vecchio Sud ma neanche a presentarsi candidato. Nessuno aveva osato contestare il vecchio crociato della destra. E ora i sondaggi danno il nero e i liberali Gantt in vantaggio sull'avversario. Malgrado il senatore ultra abbia fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione, sia noto come uno «capace di fondere i valori tradizionali della «cintura della Bibbia» con le più moderne tecnologie del mass-media, come un messaggio del XIX secolo lanciato da un bombardiere Stealth», abbia come dissepoli di tecnica e «copi» bassi elettorali l'attuale capo della sua campagna Charles Black e quel Lee Atwater che aveva portato alla vittoria nelle presidenziali George Bush coprendo di fango il suo avversario Dukakis, si trova in difficoltà «è vero, è un testa a testa, noi spendiamo un milione di dollari in pubblicità elettorale e avanziamo di un centomillesimo, gli altri spendono un milione e mezzo e ci ritoriamo un centomillesimo indietro», confessa Black.

Nessuno dei due è andato tanto per il sottile. I «commercial» tv elettorali del senatore Helms accusano Gantt di essere fatto pagare dagli omosessuali della California, di avere una «campagna segreta» con migliaia di dollari raccolti nel bar per gay e lesbiche di San Francisco, di aver mobilitato tutte le «talk radio» del rap e dell'immoralità nera, di voler assumere nelle scuole locali i insegnanti omosessuali, di «minacciare i valori tradizionali della Carolina» riassunti nel motto che Jesse Helms ha appeso nella sua casa di Raleigh, «Cassius luttuosa virtus» (la virtù è l'armatura più sicura), di appoggiare lo sperpero del denaro pubblico in «cosiddette «arte» cruda, rivolante, disgustosa» come i nudi, di essere favorevole all'aborto «anche nelle ultime settimane di gravidanza» e contro la pena di morte e, peggio di tutto, di essere uno che non esita a dichiararsi sostenitore di quell'estremista che sarebbe Jesse Jackson.

Ma Gantt è riuscito ad arrestare questa campagna di denigratura a tappeto, ha avuto buon gioco nel ritorcere contro l'avversario l'accusa di estremismo e razzismo e i punti più deboli delle malefatte del reaganiano, quelli su cui è più forte l'indignazione, a cominciare dallo scandalo delle casse di risparmio, su cui in Senato Jesse Helms non aveva mai mosso un dito. Lo martella con una campagna di annunci tv in cui lo si accusa di avere più di cuore una crociata contro l'arte «immorale» che le condizioni di vita dei neri e del più poveri in una Carolina del Nord che è a livelli record di mortalità infantile, di voler stravolgere la costituzione per farla coincidere con le sue vedute reazionarie e bigotte, di condurre una campagna elettorale che potrebbe essere etichettata «dannosa alla verità».

Il risultato non è affatto scontato. Jesse Helms e la sua macchina elettorale sono formidabili, vengono considerati «maghi» della volata finale. I politologi dicono che bisogna prendere con le pinze i sondaggi che danno Gantt in vantaggio, come già avvenne in elezioni come quella in cui Dinkins divenne sindaco di New York, che il vantaggio risulta molto più esile di quello previsto. Se è difficile ritenere che anche un solo voto del 20% di elettori neri della Carolina del Nord vada all'ultra Helms, questi ha reclutato dalla sua persino un eroe delle battaglie contro la segregazione degli anni '60, il James Meredith che era stato il primo nero ad iscriversi all'Università del Mississippi. E Gantt ha pur sempre bisogno, per vincere, di almeno il 40% del voto dei bianchi.

Giovedì 8 il 3° volume della Storia del Pci



La Storia del Pci di Paolo Spriano - oggi con l'Unità i lettori hanno ricevuto il 2° volume - si articola in otto libri offerti in edicola il giovedì di ogni settimana. Giovedì prossimo dunque il 3° volume: «Gli anni della clandestinità». Per le copie arretrate (lire 3.000 più spese postali) scrivere o telefonare a «Unità», via dei Taurini 19, 00185 Roma, tel. 06/404901.

DIREZIONE PCI - GRUPPI PARLAMENTARI

Seminario nazionale

«Vivere sicuri»

ore 9.00 **Presentazione**  
Ugo PECCIOLI, presidente dei senatori comunisti  
**Introduzione**  
Massimo FACETTI  
**Relazioni**  
Claudio GIARDULLO «Nuova politica della sicurezza gestione delle risorse e modelli operativi»  
Mella CAVALLO «Aree metropolitane e devianza minorile»  
Massimo BRUTTI «Micro criminalità e macro criminalità»  
ore 10.15 **Discussione**  
Enrico CORTI, Silvia DELLA MONICA, Maurizio PASCOSCO, Francesco FORLEO, Giovanni GALLONI, Giovanni LABRIOLA, Amato LAMBERTI, Francesco MACIS, Salvatore MONTANARO, Stefano RODOLOTA, Cesare SALVI, Roberto SGALLA, Aldo TORTORELLA, Ugo VETERE, Luciano VIOLANTE  
ore 13.30 **Conclusioni**  
Giulio QUERCINI, presidente deputati comunisti  
**LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1990**  
ROMA  
Sala del Refettorio - Biblioteca della Camera  
Via del Seminario, 76

Gruppo parlamentare dei senatori comunisti  
Palazzo Madama - Roma

**BANDO DI CONCORSO PER DUE BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN GIURISPRUDENZA**  
In onore del sen. avv. Edoardo Perna

Saranno assegnate due borse di studio di L. 2.500.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea. E condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche:  
- gli organi costituzionali della Repubblica;  
- la giurisdizione amministrativa e contabile;  
- le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi;  
- l'ordinamento della pubblica amministrazione  
I candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15/3/1991 presso la segreteria del Gruppo dei senatori comunisti nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma.  
L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 31 aprile del 1991 ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo. Ad insindacabile giudizio della presidenza, previo conforme parere della commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità degli elaborati.

**Fondazione Istituto Gramsci**

**Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991**  
La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Pardera e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: **Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991.** Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla **Fondazione Gramsci (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 68.75.405-65.41.527).**



George Bush

**NEW YORK.** Il senatore Jesse Helms non è uno che va per il sottile nelle sue crociate. Non ha mai fatto mistero di avercela con gli omosessuali, i liberali che minacciano i costumi tradizionali, i negri estremisti. È uno che si è battuto per impedire che il giorno di nascita del leader per i diritti civili Martin Luther King fosse proclamato festa nazionale. Non ha mai esitato a dirgliene quattro anche a Bush e a Baker accusandoli di aver «svandato» le difese degli Usa a Gorbaciov e di voler accettare sottobanco un compromesso con Saddam Hussein. Se stesse a lui chiuderebbero tutti i musei in cui vengono esposti nudi. È il più ultra degli ideologi della destra reaganiana, dell'America bianca, pura e coi muscoli alla

**India**  
Indù contro musulmani  
Venti morti

**NEW DELHI.** Almeno altre ventimila persone sono morte ieri in India durante scontri fra indù e musulmani. Gli scontri sono legati alla disputa sulla moschea di Ayodhya, in Uttar Pradesh, che i fondamentalisti indù vorrebbero demolire per costruirvi un tempio dedicato al dio Rama. Gli incidenti più gravi sono accaduti ad Indore, in Madhya Pradesh, dove gruppi delle due comunità rivali si sono affrontati con coltelli, armi da fuoco e lancio di bombe, lasciando sul terreno otto vittime. È stato imposto il coprifuoco e l'esercito è intervenuto con l'ordine di sparare a vista.

Il clima di violenza ha contagiato il vicino Bangladesh. Le autorità di Dacca hanno imposto il coprifuoco in alcune zone della capitale, dopo che una folla di musulmani, armata di coltelli e mazze aveva attaccato diversi tempio indù dando alle fiamme centinaia di abitazioni. La stessa misura di ordine pubblico è stata decisa anche a Chittagong, la seconda città del Bangladesh.

La Corte costituzionale tedesca bocchia le leggi di due länder socialdemocratici  
Nessun diritto elettorale ai residenti non tedeschi. Contento Kohl, Spd delusa

# La Germania nega il voto agli stranieri

Gli stranieri residenti in Germania non possono votare neppure alle elezioni amministrative. E'quanto ha stabilito la Corte costituzionale, bocciando due leggi promulgate dai Länder socialdemocratici di Amburgo e dello Schleswig-Holstein. Soddisfatta la Cdu, delusi i socialdemocratici. La Corte, però, ha indicato una via d'uscita: si potrebbe riformare la Costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO.** La Cdu canta vittoria: era stato il partito di Kohl, insieme con il governo dei Land più conservatore della Germania, la Baviera, a presentare il ricorso contro le leggi «sovervive» che, ad Amburgo e nello Schleswig-Holstein, avevano concesso il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli stranieri residenti da un certo tempo nel paese. La Corte di Karlsruhe, il massimo organo costituzionale tedesco, ha dato ragione a loro: le leggi volute dai governi socialdemocratici dei due Länder, ambedue in vigore con generale soddisfazione dall'89, sono decadute, il diritto di voto, anche a livello comunale o circoscrizionale, resta riservato all'«popolo tedesco», come è scritto nella Legge Fondamen-



Una bimba osserva il padre votare in Germania est

tales, la Costituzione provvisoria ancora in vigore nella Repubblica federale appena unificata, che i giudici di Karlsruhe hanno richiamato, ieri, nella loro sentenza.

Comprendibile la delusione della Spd che della concessione del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri aveva fatto una questione di giustizia: gli stranieri hanno tutti i doveri, a cominciare da quello fiscale; perché non debbono avere il più elementare dei diritti, quello di scegliere i propri amministratori? Tanto più che propugnando la concessione, i socialdemocratici non avevano fatto, in realtà, che anticipare i tempi di una decisione che sta maturando in tutta la Comunità europea, il

suo tempo, aveva «messo da parte» somme così elevate, è possibile che i suoi alleati, tutti ufficialmente partecipi del vecchio regime, fossero rimasti invece disperatamente poveri? La Cdu dell'est, i liberali della Ldpd, i nazional-democratici, il partito dei contadini erano stati tutti tenuti rigorosamente «a stecchetto», come ha sostenuto l'altro giorno il tesoriere della Fdp, Hermann Otto Solms, e ai loro fratelli dell'opposizione hanno davvero portato in dote solo qualche briciola? La cosa appare davvero incredibile, e infatti non ci crede nessuno. Eppure, la Fdp, che ha inglobato la Ldpd, sostiene di aver incamerato beni per meno di 20 milioni di marchi Strano, visto che il solo patrimonio delle 18 imprese ufficialmente di proprietà della ex Ldpd veniva valutato dagli

esperti a 109 milioni di marchi al prezzo di un anno fa. Quanto alla Cdu, che ha inghiottito non solo la Cdu orientale ma anche gli altri due partiti del «blocco», denuncia un'eredità ancora più misera, appena un milione e mezzo di marchi. In questo milioncino e mezzo (poco più di un miliardo di lire) dovrebbero starci, un po' dretti, un consistente numero di imprese e un patrimonio immobiliare che comprende, fra l'altro, un palazzo intero sulla centralissima Platz der Akademie e un castello con diversi ettari di parco intorno.

Insomma, ci sono tutte le premesse perché allo scandalo Pds se ne affianchi un altro, anzi due, targati Cdu e Fdp. A meno che, come ha insistentemente chiesto la Spd, i presidenti dei due partiti che hanno «ereditato», il cancelliere Kohl e Otto Lambsdorff, non

Il numero due del partito ammette che i conti patrimoniali non sono veritieri  
Sospetti sulle formazioni satellite i cui fondi sono confluiti nelle casse di Cdu e Fdp

# Berlino, si estende l'inchiesta sull'ex-Sed

La Pds è colpevole, ma gli altri sono poi così innocenti? Mentre infuriano le polemiche sul patrimonio del partito erede della Sed (che ammonterebbe alla cifra di 4 miliardi di marchi), la Spd chiede chiarezza sui beni degli altri partiti del vecchio regime, finiti nelle casse della Cdu e della Fdp. Potrebbe trattarsi di una decina di miliardi, sempre di marchi, cui Kohl e i dirigenti liberali dovrebbero rinunciare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Quattro miliardi di marchi, poco meno di tremila miliardi di lire, in immobili, terreni, tipografie, aziende varie, partecipazioni azionarie, perfino grandi alberghi e ristoranti di lusso. André Brie, il numero due del partito dopo Gregor Gysi, ha ammesso, ieri, che le stime sul patrimonio della Pds ha ereditato dalla vecchia Sed vanno per lo meno raddoppiate rispetto ai due miliardi «denunciati» qualche

giorno fa dallo stesso Gysi. Il fatto è, ha spiegato Brie, che i primi conti erano stati fatti sulla base dei valori immobiliari al tempo della caduta del muro, molto più bassi di quelli attuali. Dopo lo scandalo che ha portato in carcere il tesoriere e un amministratore, la Pds, per riacquistare credibilità, ha deciso di rovesciare le tasche in pubblico, rendendo note entità e natura del proprio patrimonio. Una quantità impres-

sonante di beni che ben difficilmente, però, torneranno a suo beneficio, ma man mano che vengono scoperti, infatti, essi passano sotto l'amministrazione controllata del «Treuhandanstalt», l'apposito ente fiduciario incaricato di gestire le proprietà pubbliche della ex Rdt, in attesa che si decida (ma non è affatto chiaro chi, come e quando deciderà) quali risultino «legittimi» e quali accumulati invece sottraendo illecitamente risorse alla comunità. Considerati i sistemi di governo della vecchia Sed, è facile immaginare che alla sua erede rinnovata, alla fine, resterà ben poco.

Proprio l'enorme entità del patrimonio occulto della Pds, però, venendo alla luce rischia di mettere nei guai gli altri partiti che, a modo loro, hanno beneficiato anch'essi di assai dubbie eredità. Se la Sed, a

si decidano a rinunciare formalmente ai beni, paesi e occultati, incamerati al momento della fusione con i «fratelli» dell'est. Una rinuncia spontanea, ha sottolineato ieri la responsabile per la politica finanziaria della Spd Ingrid Mathäus-Meier, consentirebbe il recupero alla collettività di una somma che, secondo i calcoli della stessa Mathäus-Meier, dovrebbe aggirarsi sui 10 miliardi di marchi, ovvero un buon decimo dell'indebitamento pubblico prevedibile per il prossimo anno a copertura dei costi dell'unificazione. Ma Cdu e Fdp non hanno alcuna intenzione di restituire nulla, e dicono di voler attendere il risultato dell'inchiesta che sui patrimoni dei partiti della ex Rdt condurrà la commissione parlamentare insediata ieri per vigilare sul «Treuhandanstalt» un lavoro di anni.